

3 aprile 2016 n° 27
II DOMENICA DI PASQUA
GV 20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

COMMENTO

La pretesa di Tommaso è fondata. La fede, infatti, non è una forma imperfetta di conoscenza o l'adesione a un'ideologia religiosa: si tratta di giocare la propria vita nel rapporto con una persona, con un "nome", dal quale si riceve "la vita", cioè il senso, la speranza, una nuova e definitiva libertà. Infatti non basta vedere, bisogna "credere", cioè, letteralmente, secondo il significato della parola greca, affidarsi. La pretesa di Tommaso indica il carattere decisivo dell'argomento. Non basta che Gesù sia risorto; non basta vederlo e toccarlo. Tommaso vuole toccare le sue piaghe, vuole vedere se anche questi segni di morte sono risorti, se rimangono, come un segno di identità, nella persona di Gesù. Se le piaghe si fossero cicatrizzate, se fossero scomparse, vorrebbe dire che un intervento ripa-

ratore di Dio ha rimediato al male commesso dall'uomo. Tommaso resterebbe col suo rimorso: per questo egli vuole sapere se anche il male che egli ha commesso, la sua viltà, la fuga, il rinnegamento, è stato "trasfigurato", ossia assunto nel misterioso piano divino. Soltanto allora egli saprà che la porta della misericordia è aperta, per lui e per tutti gli uomini, poiché quelle piaghe garantiscono che ciascuno è accolto, che nessun ostacolo umano può impedire l'incontro, non il male del quale siamo responsabili, non il dolore, non le potenze che sembrano dominare la storia. Il velo del tempio è ormai squarciato e chiunque può entrare nello spazio della "misericordia". Non è un caso che Giovanni Paolo II abbia dedicato questa domenica alla Divina Misericordia e questo giorno, scelto anche per la sua beatificazione. Così, se il Crocifisso è risorto, lui della cui morte anch'io sono responsabile, allora egli è davvero il "mio Signore e mio Dio", cioè tutta la mia vita dipende da lui. Nessuna nobiltà di principi morali, nessuna armonia e profondità di dottrine possono sostituire questo incontro personale. Le parole di Gesù non vanno lette, dunque, come un rimprovero a Tommaso, quasi che egli sollecitasse a una fede cieca: "Beati" è una parola di congratulazione e di conferma, rivolta ai lettori del Vangelo, ai discepoli di tutti i tempi: voi non avete veduto, ma l'incontro è avvenuto anche per voi; Tommaso non ha avuto alcun vantaggio, perché anche voi, in modo misterioso ma reale, avete toccato le piaghe delle mani e del fianco, anche voi avete udito la parola di pace e avete ricevuto il soffio vitale dello Spirito; In questa domenica ci viene ricordato che l'identità della Chiesa è anzitutto quella di peccatori perdonati, mandati a perdonare, a essere ministri di misericordia, ad accompagnare chi ha il cuore ferito a toccare anche lui le piaghe del Risorto.